



IL MERCOLEDÌ DEI MONARCHICI SU “LIBERO” (V)

“La giustizia si sta imponendo come uno dei temi centrali di questa campagna elettorale. Non perché gli altri siano meno importanti agli occhi dei cittadini, ma per l'asprezza dello scontro e la più profonda diversità di vedute che in materia caratterizza i due poli”. Alberto Claut, segretario nazionale del Movimento monarchico italiano, non condivide gli “attacchi indiscriminati alla Magistratura”. Tuttavia, anche per lui, il problema esiste, “a cominciare da quei pubblici ministeri, considerati dalla sinistra dei campioni d'indipendenza della categoria, che dentro e fuori le aule giudiziarie non perdono occasione per esternare le loro simpatie politiche e più tardi concludono la carriera come candidati nelle liste di quella stessa sinistra che li sostiene”. Quando il capo dello Stato invita i magistrati a una maggiore sobrietà ad essere imparziali e “cercare di apparire tali”, ha ragione da vendere, ma arriva tardi”, commenta. “Anche la polemica che ha investito il guardasigilli, con la richiesta all'esecutivo di abbandono della riforma come condizione preventiva di ripresa del dialogo tra le parti, è motivo di particolare riflessione. Perché la separazione delle carriere non solo è una proposta legittima, ma condivisibile, e va incontro a settori sempre più estesi della società che mal sopportano le lungaggini e le incognite all'interno dei tribunali.

Per Claut “la seconda Repubblica è nata da una profonda crisi di sistema della prima, che è finita come doveva finire. Inutile e sbagliato rimpiangerla. Ma è innegabile che da Tangentopoli in poi, l'equilibrio tra poteri è saltato e ad esso è subentrato un utilizzo politico del procedimento giudiziario. Prima con avvisi di garanzia e linciaggi mediatici spesso non supportati da sentenze di condanna, poi con l'accusa al governo d'imbavagliare la Magistratura e di attentare alla libertà delle istituzioni.

Questo per il solo fatto di essere intervenuto, come aveva promesso nel 2001, su meccanismi di funzionamento irrimediabilmente compromessi”.

“Certo, non tutte le toghe sono rosse”, precisa Claut. “Moltissimi sono i magistrati che svolgono quotidianamente il loro lavoro tra mille difficoltà e con la massima correttezza. Ma il nodo giustizia va sciolto, una volta per tutte. E quello degli inquisitori schierati è un problema reale, come dimostrano i più recenti acquisti da parte dei Ds. Per non parlare di Antonio Di Pietro, che da pubblico ministero applicò per Craxi e Forlani il teorema che i vertici dei partiti non potevano non sapere, e ora, in qualità di leader di Italia dei Valori, non perde occasione per dichiarare l'esatto contrario sulla vicenda Unipol, gli interessi delle Cooperative e il legame con quel mondo politico amministrativo tinto di rosso”.

“Sorprendente anche l'atteggiamento di quelle associazioni di categoria che, a ogni cerimonia collegata all'anno giudiziario, contestano apertamente il loro ministro e l'operato di Berlusconi”, continua Claut. “Più che sul merito, le loro critiche alla riforma sono motivate da evidenti logiche corporative. In fin dei conti, a questi professionisti del diritto di parte farebbe comodo che tutto restasse così com'è, magari con qualche ritocco di facciata. L'importante è il mantenimento del potere raggiunto, con la possibilità di esternare le proprie opinioni ben oltre il dovuto. E magari, a fine mandato, garantirsi un seggio in parlamento per meriti acquisiti sul campo”.

E a soffrire, conclude il segretario MMI, “sono i cittadini che non vedono quella Giustizia che lo Stato dovrebbe garantire, immaginano una occulta alleanza tra giudici e avvocati per prolungare i processi finalizzata ad aumentare i costi, assistono ad un comportamento discutibile dei Periti che per vedere remunerata la propria consulenza devono allungare i tempi, soffrono constatando il ripetersi di atti delittuosi perpetrati da individui favoriti dall'applicazione esagerata delle facilitazioni e riduzioni di pena, malandrini colti nel fatto e subito rimessi in libertà. E questa non è la Giustizia che desideriamo”.

Vettor Maria Corsetti

(Articolo pubblicato sul quotidiano “Libero” del 2 marzo 2006)

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

www.tricolore-italia.com